

Rohar Lu

12, marzo, 2010. Ricominciare.

La terza densità è una grande palestra dove ognuno si allena come può per raggiungere l'obiettivo di diventare più forte, e giungere ad un qualche grado di stabilità.

Tutti i rapporti della terza densità sono sempre stati caratterizzati da grande squilibrio. Ognuno è stato infatti chiamato ad esplorare tutte le grandi emozioni che sono il patrimonio fondamentale di questo piano, e ciascuno non ha potuto non utilizzare, per così dire, l'altro, comunque sulla base di precisi accordi e con continui scambi di ruoli, al fine di immagazzinare quante più esperienze possibili, e in tutte le direzioni immaginabili.

Non conoscendo a fondo – per scelta collettiva - le motivazioni più intrinseche e più intime che hanno spinto tutti i partecipanti a questo gioco, a comportarsi in un modo o nell'altro, in una esistenza o in un'altra, e dimenticando l'accordo di base tra tutti i giocatori/attori, ognuno ha accumulato nell'animo sempre più cose da rimproverare ad altri.

In un momento o in altro, tutti sono stati feriti da qualcun altro, tutti hanno sofferto per qualcun altro.

E tutti danno la colpa delle proprie miserie a qualcun altro.

Così tutti i rapporti, di esistenza in esistenza, risentono, e ne sono fitti, di lesioni, ferite, afflizioni, angosce, la colpa delle quali è ovviamente, e sempre, di qualcun altro.

Quando ci rincontriamo in questa densità, assieme alla voglia intima di rivederci, atteso che nel profondo conosciamo i nostri trascorsi, vengono fuori anche tutti i dolorosi ricordi, i quali tendono ad impedire la possibilità di rapporti sereni ed equilibrati.

E questo in tutti i casi.

Questa disfunzione di base porta ulteriori squilibri, nella misura in cui ad agire sono i ricordi, gli schemi che ci portiamo dietro, e le fotografie di chissà quante vite fa.

È la paura a fare da padrona su tutti i nostri rapporti. Paura di ricevere e di fare del male, di tradire e di essere traditi, di bruciare e di essere bruciati, di non amare e di non essere amati, di ferire e di essere feriti, perfino di amare e di essere amati, e così ancora, ancora e ancora.

La conclusione è che sprechiamo qualsiasi opportunità e devastiamo ogni nostro affetto, negandoci ogni possibilità di azione per sanare, guarire, e lasciare andare schemi che ci hanno tormentato per ciclicità infinite.

E andiamo avanti così, allo stesso identico modo. O, almeno, così è stato finora. Non perdonando niente a nessuno, e concentrandoci esclusivamente sul nostro dolore.

Cosa ci impedisce di perdonare, e di ricominciare?

Al di là che non perdoniamo gli altri perché siamo incapaci di perdonare noi stessi, in realtà non perdoniamo gli altri semplicemente perché, loro malgrado, sono stati testimoni del nostro fallimento, della nostra incapacità di venirne fuori, di guarire.

Incuranti del fatto che questo ci porta ad altre identiche connessioni, e ad altri fallimenti.

Non riusciamo a superare ciò che incolpiamo gli altri di averci fatto, senza renderci conto che non ci procurano problema alcuno quelle stesse colpe riscontrate in altri con i quali non abbiamo a che fare, o che abbiamo appena conosciuto. E in noi stessi, anche e soprattutto.

E la motivazione è tutta nella mancanza di Amore che caratterizza questa dimensione.

L'Amore, e l'onore per tutti i partecipanti allo gioco che l'Amore comporta, ci permetterebbe invece di ristabilire immediatamente l'armonia in ogni cosa che facciamo, in ogni rapporto in cui siamo implicati, in ogni vita che siamo invitati a vivere e far vivere.

L'Amore ci permetterebbe, e obbligherebbe, con Amore, a ricominciare tutto, ad ogni istante della nostra vita, come se niente fosse mai stato, come se non avessimo mai vissuto prima, come fosse la prima volta, seppur sempre più a nuovi e più sublimi livelli, per ogni cosa e con ogni essere.

Con la gioia e l'emozione dello straordinario e del mai visto.

Perché a ad ogni istante ci permetterebbe, e obbligherebbe, con Amore, pur nella più completa libertà di scelta, a dire sì.

Sì alla vita.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.